

## L'INTERVISTA. Claudio Amendola testimone a rischio nel film «Le mani forti» di Bernini



Francesca Nerin «Le mani forti», a destra Claudio Amendola in una scena di «Poliziotti»



# «I miei segreti di Stato»

ROMA. Un Rambo italiano? Poco ci manca. Claudio Amendola è forse l'attore più macho del panorama nostrano: e infatti, da *Meri per sempre* e *Ultrà alla Scorta*, continua a fare il duro, nonostante la parentesi francese d'autore (*La regina Margot*, *L'ussaro sul tetto*). «Coatto», poliziotto, delinquente, terrorista. A 33 anni si sente arrivato - la gente lo ferma per strada per chiedergli l'autografo - però sa benissimo che l'avventura del cinema potrebbe finire. «Se capita, sistemo le mie figlie, mi compro una barca e me ne vado da qualche parte nei mari del Sud a pescare». E, a pensarci bene, ha davvero qualcosa dell'avventuriero. Particolari rivelatori: i bicipiti tatuati - un gladiatore col Colosseo da una parte, un guerriero indiano dall'altra, presto una tigre sulla schiena - e il ciوندolo con la foglia di marijuana appeso alla catena.

Tanto per cambiare ha in ballo tre ruoli uno più tosto dell'altro:

un po' glieli propongono, un po' gli piacciono. Nell'ordine: è il terrorista Braccio nella *Mia generazione* di Wilma Labate, l'ispettore incaricato di proteggere Piero Nava in *Testimone oculare* di Pasquale Pozzessere, l'uomo dei servizi deviati nelle *Mani forti* di Franco Bernini. E la nostra chiacchierata parte proprio da questo thriller fantapolitico che tenta di riaprire il dossier più infame della storia italiana recente e segna l'esordio nella regia dello sceneggiatore di Luchetti e Mazzacurati. Produce Domenico Procacci che ha coinvolto Amendola anche in un'avventura tv da girare in Australia per Raiuno, *Almost America*, dove si raccontano gli amori dell'emigrata Francesca Neri. «Lei mi preferisce un altro, ma almeno una notte d'amore ci scappa. Invece nelle *Mani forti*, niente». Già, perché Francesca Neri è diventata una specie di partner «fissa» da un po' di film a questa parte... «Verissimo, ma sono tutti

Terrorista, superpoliziotto, uomo dei servizi segreti. Claudio Amendola si conferma il duro del cinema italiano. «Un po' me li propongono, un po' sono i ruoli che mi piacciono di più». A 33 anni l'attore romano sta vivendo un momento magico. L'abbiamo intervistato in una pausa balneari dalle riprese dell'opera prima di Franco Bernini, *Le mani forti*, che riapre il dossier delle stragi di Stato. Ma presto lo vedremo anche nei film di Labate e Pozzessere.

### CRISTIANA PATERNO

amori mancati. Nella *Mia generazione*, Francesca è la mia fidanzata ma non la vedo da quattro anni, da quando sono finito in carcere, e praticamente non la rivedrò mai. Nelle *Mani forti* è la mia psicoanalista e quindi c'è un minimo di coinvolgimento, ma neanche un baccetto. A certi sceneggiatori dovrebbero tagliargli le mani!».

Detto a discolpa di Bernini: *Le mani forti* non è una storia d'amore. Accade che un ex agente

dei servizi segreti ormai scaricato dall'apparato, sia spinto a confessarsi proprio con la sorella di una ragazza uccisa in una strage in cui è implicato. «Lui cambia nomi e circostanze, diciamo che trasporta la bomba di Brescia in Bosnia, ma lei capisce e comincia a indagare». A questo punto il giallo psicologico diventa un giallo vero: con i servizi che intervengono e i due che, rischiando la pelle, riescono a riaprire il caso.

È stata una bella acrobazia,

per uno che ha vissuto gli anni '70 dalle parti di Autonomia operaia, entrare nella mentalità di un killer professionista addestrato in Libano in campi parafascisti. «Ma una rivincita ce l'ho avuta, perché alla fine lui accetta di testimoniare». Stesso dicasi per *La mia generazione*. «La parola "terrorista" non mi piace, mi fa un po' schifo. Ho cercato di ricordare l'aria che si respirava quando avevo 16 anni. Ti beccavi trent'anni come niente: come i due autori del film, Leoni e Lapponi, che rapirono una grossista di carni e distribuirono la carne agli operai. Oggi ci sono ancora trecento persone in galera che pagano senza aver mai preso una pistola in mano e di indulto nemmeno se ne parla».

Mai capitato in una *Piovra*, neppure di passaggio, Amendola guarda a Hollywood con sano scetticismo: «Ci andrei solo se potessi entrare dalla porta principale. Invece mi piacerebbe tornare a lavorare con Marco Risi. Oppu-

re fare un bel film con Gianni Amelio». Fare l'attore, dice, è il mestiere più bello del mondo. Ma solo se non ci credi più di tanto. «I miei colleghi sono marziani, sempre lì ad aspettare la telefonata del produttore, sempre in viaggio... Facevano bene a seppellirci in terra sconosciuta».

Ora lo aspetta un blitz veneziano, poi una vacanza con le figlie - dodici e sette anni - a Disneyworld. «Ma in realtà vivo nell'attesa del 15 settembre, quando a Pontida si ritroveranno in ventiquattro con panini per un milione di persone. Bossi è un grande comico: insuperabile». E tra un set e l'altro, si gode un po' di mare al solito stabilimento di Fregene, e si appassiona alla soap Parretti-Lambert: «Sono sicuro al cento per cento che lei ha scaricato lui. Lambert deve essere pallido da morire e poi Bonaga c'ha le palle quadrate: ne uccide più la penna che la spada di *Highlander*».

## James Caan in una clinica: vuole smettere con la coca

Un'altra star del grande schermo sta combattendo contro la droga. Si tratta di James Caan, l'attore protagonista di film famosi come «Rollerball», «Il padrino», «Misery non deve morire». Qualche giorno fa l'attore è entrato all'Exodus Recovery Center di Marina Del Rey (California), una clinica specializzata nella cura e nella riabilitazione dei tossicodipendenti. Già nel 1994, il 58enne attore aveva provato a vincere la sua battaglia contro la cocaina, senza successo. All'epoca era stato anche denunciato da una donna che affermava di essere stata picchiata da lui nella camera di un hotel; e poco tempo dopo erano scattate anche le manette, avendo egli minacciato un uomo con una pistola. La storia di Hollywood è piena di attori alle prese con la droga: tra i più famosi degli ultimi anni John Belushi e Richard Dreyfuss.

## Compie 16 anni il ragazzino di «Mamma, ho perso l'aereo»

Ormai è diventato un ometto: domani, Macauley Culkin, il bambino pestifero di «Mamma ho perso l'aereo», compie sedici. L'età giusta, in America, per prendere la patente e guidare la macchina. E chissà che la «maggior» età non si traduca in un calo degli impegni professionali. Anche perché le recenti beghe che hanno visto per protagonisti i genitori divorziati della piccola star (c'erano di mezzo i compensi astronomici ricevuti per film come «L'innocenza del diavolo» e «Cara mamma mi sposo») hanno inferto un colpo all'immagine della famiglia Culkin. Ultimo di una gloriosa schiera di «child stars» (Shirley Temple, Mickey Rooney, Judy Garland, Tatum O'Neal...), il giovanissimo attore continua a riempire più le cronache dei giornali che i botteghini del cinema. I suoi film più recenti sono andati maluccio e la pubertà ha fatto il resto. Magari dovrebbe prendere esempio da Jodie Foster: mini-diva che ha saputo crescere trasformandosi in una brava regista.

### FILM/1. «Palookaville» di Taylor

## I soliti ignoti del New Jersey

Palookaville è una città che non esiste, è un luogo dell'anima. Ci vivono in tre, sfigatissimi e moderatamente disperati: Sid, Russ e Jerry, giovanotti di Jersey City, a due passi da New York ma sulla riva sbagliata dell'Hudson.

Sid, Russ e Jerry non sono né giovani né belli. Hanno vite così così (Sid vive da solo con due cani, Russ in famiglia e non sopporta il cognato poliziotto, Jerry è sposato con una ragazza nera, ha un bel bambino e poca voglia di lavorare) e soprattutto sono disoccupati. Per svoltare, decidono di darsi al crimine. Non un crimine creuento, per carità: «Un cambiamento temporaneo nello stile di vita, un ritocco da niente», spiega Russ, che è un po' il leader. Insomma, soldi facili per avere meno pensieri. Ma bisogna esserci portati, no davvero. Al primo furtarello sfondano a martellate la parete di una gioielleria e si ritrovano nella pasticceria accanto: era il muro sbagliato, la rapina frutta 45 dollari a testa, tanta fuffa e un po' di pastarelle per il bimbo di Jerry. Delusi ma ormai decisi, i nostri tre pezzi di pane architettano un piano «scientifico» per rapinare un furgone di valori. Ovviamente, il disastro (tragicoomico, ma più comico che tragico) è in agguato.

Diretto da un esordiente, Alan Taylor, *Palookaville* è una commedia minimalista dai toni sommessi. Ambienti familiari, piccola borghesia sull'orlo della povertà, la provincia americana reduce dal Reaganismo. Un film divertente, soprattutto all'inizio e alla fine, ma con una pancia narrativa piena di tristezza. Nel complesso, un film simpatico con un'unica cosa assai antipatica: il non confessare mai di essere ispirato - ma che dico ispirato, copiato! - ai *Soliti ignoti* di

Mario Monicelli. In realtà, la fonte dichiarata è un racconto di Italo Calvino, *Furto in una pasticceria*. E il grande scrittore è ringraziato, «con molte scuse», nei titoli di coda. Ma se la prima rapina, con lo sfondamento del muro sbagliato, è identica ai *Soliti ignoti*, la seconda, con l'assurdo assalto al furgone, è presa di sana pianta dal seguito *Audace colpo dei soliti ignoti*. Il che va benissimo, ma perché non dirlo?

Ovvio che *Palookaville*, pur nella sua grazia, resti lontano anni luce dal modello. Pensate a un'altra scena copiata: Sid che, con i suoi cani, si finge cieco per non pagare

Palookaville  
Regia..... Alan Taylor  
Sceneggiatura..... David Epstein  
Fotografia..... John Thomas  
Musica..... Rachel Portman  
Nazione..... Usa, 1995  
Personaggi e interpreti  
Sid..... William Forsythe  
Russ..... Vincent Gallo  
Jerry..... Adam Trese  
Ed..... Gareth Williams  
June..... Frances McDormand  
Betty..... Lisa Gay Hamilton  
Roma: President  
Milano: Savoy, Roma, Atlantic

l'autobus, cosa che nei *Soliti ignoti* riusciva a Mastroianni («Grande invalido», diceva al bigliettaio mostrandogli il braccio ingessato). Era una gag che chiudeva una scena già di per sé magnifica, mentre Taylor ci costruisce tutta una sequenza. È la differenza fra avere mille idee nuove per un film, o averne dieci non del tutto fresche. Fermo restando che: 1) *Palookaville* è un esordio apprezzabilissimo, con tre attori molto bravi (Gallo, Whitmore e Trese); 2) se ci fosse un giovane regista italiano capace di copiare *I soliti ignoti* con tanta classe gli faremmo un monumento. [Alberto Crespi]

### FILM/2. «Le scarpe d'oro»

## Amore alla belga senza lieto fine

Cinema belga: chi lo conosce? Ognitanto, di solito a fine agosto, appare nelle sale qualche film di quel paese, ma non si direbbe che il pubblico italiano faccia la fila. Eppure sono titoli curiosi, bizzarri, che rovistano ora nella storia recente (*Daens*), ora nella paranoia assassina che fiammeggia sotto la cenere (*Il cameraman* e *l'assassino*), ora nel perbenismo tipico di certa cultura nazionale (*La vita sessuale dei belgi*). All'elenco va aggiunto *Le scarpe d'oro* di Frank Van Passel, segnalato dalla Settimana della critica a Cannes '95 e ora nel cinema per la meritoria iniziativa della Lucky Red.

Titolo un po' enigmatico, ma almeno per gli italiani - non più dell'originale *Manneken Pis*, che allude all'omonimo bronzo raffigurante un bambino nudo nell'atto di urinare, considerato il simbolo portafortuna di Bruxelles da quattro secoli a questa parte. A suo modo, anche il giovane protagonista del film, Harry, è un «Manneken Pis», nel senso che da bambino un provvidenziale bisogno gli salvò la vita: era in gita con i suoi genitori e proprio nel momento in cui scese per fare pipì un treno investì la macchina rimasta ferma sui binari. Ormai adulto, dopo un'infanzia passata all'orfanotrofio, Harry sbarca a Bruxelles in cerca di un futuro, e proprio alla fermata «Manneken Pis» scende dal tram dove ha scambiato un sorriso con la bella conduttrice Jeanne. Il gioco del destino vuole che il palazzone fatisciente dove il giovanotto trova una camera da affittare (lasciata libera da una suicida) sia lo stesso di Jeanne: chiaro che tra i due nasce una specie d'amore sotto lo sguardo invadente dell'anziana portiera Denise.

Le scarpe dorate del titolo sono quelle che l'uomo regala all'incredula fanciulla usando i primi soldi guadagnati lavorando come sguator in uno snack-bar; ma qualcosa guasta ogni volta il rapporto, come se, in un'altalena di attrazione e repulsione, gli echi del trauma subito da bambino (in una notte perse tutti i capelli) impedissero a Harry di amare compiutamente una donna. E il peggio deve ancora venire... Nordico e triste, *Le scarpe d'oro* è una favola agra vagamente alla Kaurismäki che utilizza l'ambientazione degradata per suggerire una possibile guarigione del cuore. Anche se finisce male, il film

### Le scarpe d'oro

Titolo originale..... Manneken Pis  
Regia..... Frank Van Passel  
Sceneggiatura..... Christophe Dirckx  
Fotografia..... Jan Vancaille  
Musica..... Noordkaap  
Nazione..... Belgio 1995  
Durata..... 90 minuti  
Personaggi e interpreti  
Jeanne..... Antje De Boeck  
Harry..... Frank Vercrussen  
Denise..... Ann Petersen  
Desire..... Stany Crets  
Roma: Alcazar  
Milano: Anteo

non è sentimentale: una strana grazia sentimentale scaturisce dalla misera vita dei personaggi, illuminata dalla prodigiosa fotografia di Jan Vancaille, un operatore che prima o poi rivedremo a Hollywood. Quanto agli interpreti, i protagonisti Frank Vercrussen e Antje De Boeck indossano con ispirata naturalezza il disagio fisico-emotivo dei rispettivi personaggi, mentre la veterana Ann Petersen regala a Denise uno sguardo dolente intriso di finto cinismo. Questi attori belgi sono proprio bravi, chissà che uno di loro non finisca nel film che Carlo Verdone sta per girare lì. [Michele Anselmi]

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

## AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli «amsterdammer»: oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità

**Amsterdam**  
Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozi/letti monomateriali e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitanti «brune café» e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti di strada.

**'Vivi e lascia vivere'**  
Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire al Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covò di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i «Provos», utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

**Come, dove, quando**  
Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina.

**Partenza: 2 settembre 1996**  
Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 2 stelle. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto.

**Costo: L. 650.000 (compresa tessera Jonas)**  
Organizzazione tecnica. Foreningen Gron Fridtj Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.10  
**0444-321338 e 0444-322093 (fax)**  
Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza

  
CULTURA - TURISMO - RICREAZIONE